

STORIA DI NERONE

DOVE SI NARRANO

Le Stragi, i Delitti, le Persecuzioni, e gli
Incendj commessi da questo infame ti-
ranno, in Roma.



FIRENZE

ADRIANO SALANI, EDITORE

Viale Militare

1908.

C. 10.54.107

STORIA DI NERONE

¹ Le crudeltà, le infamie le follie,
La degna morte di Nerone io canto,
Che correr fece le romane vie
Di caldo sangue, e d' angoscioso pianto;
Seguendo i tristi esempj, e l' empie, e rie,
Atrocità che resero cotanto
Odiosi e crudi, al popolo romano,
I nomi di Tiberio, e di Seiano.

¹ Costui, che fu dei tristi il capitano,
Era figlio di Caio, e d' Agrippina
Moglie di Claudio imperator romano.
Che dopo avere ucciso Messalina
Sposò tal donna dal sembiante umano,
Ma cuor di gatto, o uccello di rapina.
Questa uccise il marito col veleno,
Perchè Nerone trionfasse appieno.

* Così sperava di potere almeno
Esser lei dello Stato la padrona,
E darsi tutta a quei piaceri in seno
A cui l' amore, e crudeltà la sprona.
Però l' effetto fu contrario appieno
Alle speranze di cotal matrona,
Chè il figlio, dai maestri consigliato,
Ricusava da lei d' esser guidato.

* In principio però questo esecrato
Tiranno, far voleva il virtuoso,
E tutto intento al bene dello Stato
Mostravasi benevolo, e pietoso.
Presto peraltro un diavolo incarnato
Veder si fece a tutti; e tanto esoso
Divenne, che ciascuno entro il suo cuore,
Lo chiamava l' infame Imperatore.

* Agrippina, con arte e con amore
Di renderlo somnesso procurava;
Ma invano: chè ripieno di furore
Le carezze, e i consigli disprezzava.
E, mischiando la rabbia col timore,
Di qualche brutto tiro dubitava,
Sapendo bene ch' essa detto avea
Che un figlio di Germanico vivea.

* Era questo Brittanico, che avea
L' amor di tutto il popolo romano.
Era erede del trono, e discendea
Dal grande Augusto, l' ottimo sovrano.
Il tiranno che ciò ben conoscea
Pensò di rimediarvi: e sotto mano
L' avvelenò, col mezzo d' un bicchiere,
Ove soleva il giovinetto bere!

7 Quindi tranquillo, avea tutte le sere
Preso il costume di noiar la gente
In abito da schiavo: e di godere
Quando ingiuriarsi, e maltrattarsi sento.
Aveva seco i cortigiani a schiere,
Gioventù scapestrata e impertinente,
Cui non pareva vero, in ogni azione,
Di secondar le voglie del padrone.

* Ora con un immenso pentolone
Pieno di tinta nera, in ogni luogo
Sciupavano il vestiario alle persone
O tingevan la faccia; ora un gran rogo
Facevano di carri; ora in azione
Mettevano i bastoni; ora un gran sfogo
Avevano a sfondar botteghe; ed ora
A far delle cantine immensa gora.

• Ma nelle mischie rimanea talora
Anche Nerone colla testa rotta,
Attaccato da gente che lavora
Meglio di mani, o da più grossa frotta.
Nerone sconosciuto si divora
Allor di rabbia, e non la sua condotta
Rimprovera, ma invece alla sordina,
Ne facea trucidare una ventina.

“ Ma timoroso sempre d’ Agrippina,
Che ben sapeva a cospirare intenta,
Per togliersi dal cor l’ atroce spina
Che il giorno, e più la notte lo tormenta,
Decise d’ ammazzarla: e una mattina,
A mezzo del liberto Merigenta,
L’ ammiraglio chiamò, certo Aniceto,
Nemico di sua madre, in gran segreto.

“ E questi della cosa tutto lieto,
Disse ch’ avria formato un vascelletto
Mediante il quale, a mezzo d’ un segreto,
Metterebbe Agrippina al cataletto.
Piacque a Neron la cosa: e cheto, cheto,
Per togliere alla madre ogni sospetto,
Recossi a Baja, dove la invitava
A passar seco un giorno, ed essa andava.

“ Quivi col figlio tutto il giorno stava,
Che la colmò di mille carezzine,
E per farle veder quanto l'amava
La sera la guidò sull'argentine
Onde del mare; là si congedava.
Essa entrò nelle azzurre e porporino
Stanze del navicello, che pareo
Volare sul mare a guisa d'una Dea.

“ Già quattro miglia camminato avea;
Quando il piccol vascello in due diviso
Nel vasto mar precipitar facea
La madre del tiranno, all'improvviso.
Essa peraltro, che nuotar sapea,
Giunse alla spiaggia, e sollevando il viso
Il fulmine invocò entro quel cuore
Iniquo, scellerato, e traditore!

“ Chi potrebbe dipingere il terrore
Del perfido tiranno, e lo spavento
Quando giunse a saper da un servitoro
Che la madre era giunta a salvamento?
Presto peraltro rinfrancando il core,
Pensò che conveniva sul momento
Correr colà dov'erasi salvata
E trucidar la donna sventurata.

“ Ed infatti Aniceto, a mano armata,
Giunse ben presto innanzi ad Agrippina:
— E preparati, disse, o scellerata,
Che il tuo figliuolo a morte ti destina!
E la donna, la veste sollevata,
Rispose: — Il colpo sul mio ventre inchina,
Faccia il tuo ferro giusta punizione
Di questo seno che portò Nerone!

“ Così morì la donna... e quel fellone
Si dette allora, senz' alcun ritegno,
Ad ogni infamia senza paragone,
Empiando tutte la città del regno
Di spavento, d' orrore, e compassione;
Cader vedendo gli uomini d' ingegno
E pieni di virtù, sotto i pugnali
Di sgherri iniqui, ed alle jene eguali.

“ Ma fra gli atti esecrabili, e bestiali,
Di questo capo dei peggior tiranni,
Parve eclissasse tutti gli altri mali
La morte d' una donna sui vent' anni.
E questa Ottavia fu, d' alti natali,
Moglie dell' empio tessitor d' inganni.
Di vago viso, di soave cuore
Piena di fedeltà, piena d'amore!...

18 E questo fece il tristo traditore
Per isposar Poppea, femmina infame,
Adorna di beltà, ma senza onore,
E ognora avvezza a soddisfar le brame
D' ogni soldato, e d' ogni gladiatore;
Famosa per gl' inganni, e per le trame.
Essa tanto Nerone avea sedotto,
Che n' era proprio innamorato colto.

19 Però ben presto fe' pagar lo scotto
Anche a tal donna di sua sorte degna.
Un giorno con tal forza un calcio sotto
Le diè rabbioso, in tempo ch' era pregna,
Che all' altro mondo la mandò di botto!
Orribil fatto, che peraltro insegna:
Come ben' anche in questa vita frale
Colui che male fa, riceve male.

20 Già tra le infamie delle regie sale
Due uomini vedevansi soltanto
A cui voleva orribilmente male
Questo amatore delle stragi, e pianto.
Uno di questi è Seneca, ch' eguale
In Roma non avea per nobil vanto
Nelle dottrine di filosofia,
E nel fare una bella poesia.

²¹ L' altro era Burro, che acquistossi in pria
Un bellissimo nome col valore;
Poi volle la sua sorte iniqua, e ria,
Fosse maestro dell' imperatore.
Nerone che non vuol d' ogni follia
Avere appresso un rigido censore,
Fecce morir, con modi scellerati,
Tant' costui, che Seneca, svenati !...

²² Allor con vizj sempre più sbrigliati
Continuò le stragi, e le uccisioni,
Riempiendo poi di pianti disperati,
Di sgherri crudelissimi, e spioni,
I luoghi più comuni e frequentati,
Le lontane, e le prossime ragioni;
Onde tutto l' impero era un eterno
Suon di lamenti, un maledetto inferno!

²³ L' orfano non avea che insulti, e scherno,
Le madri beffeggiate in ogni loco,
Le vedove lasciate in pianto eterno.
E come tutto questo fosse poco,
In una notte orribile d' inverno
Dava un quartier di Roma in preda al fuoco:
Onde molti fanciulli appena nati
Furono dalle fiamme divorati.

²⁴ E Nerone, con molti scellerati
Compagni suoi, di cima ad un torre
Guarda i globi di fiamme sollevati
Dal vento, mentre canta, ovver discorre...
Di tale iniquità furo incolpati
I poveri cristiani: e fatti porre
Nel vasto circo delle crude fiere,
O trucidati in molte altre maniere.

²⁵ Quel mostro era invogliato del mestiere
Di musicante, comico, e istrione,
Ambiva d'esser detto un gran cocchiere.
Ma presto accadde che una tal passione
Cambiossi in frenesia; le notti intere
Correva per le strade a processione,
Declamando, o cantando in mille modi,
Imprese eccelse, ed amorose frodi.

²⁶ Ma desioso di più vaste lodi
Si scritturò fra i pubblici cantanti,
Usò g' incbini, i baciamani, e i modi,
Che rendono propizj gli ascoltanti.
Ambiva sol di superare i prodi
Musici dell' impero, e i commedianti;
Nè dal teatro uscir poteva fuore
Mentr' ei cantava, un solo spettatore.

²⁷ Anzi una volta, quel che imperatore
Divenne, e Vespasiano fu chiamato
Se non tuggia, vedeva l' ultim' ore,
Essendosi in teatro addormentato.
Al contrario otteneva ogni favore
Colui che si mostrava entusiasmato,
E che diceva non aver Nerone
Un uomo che gli stesse a paragone.

²⁸ Volle una volta vincer la nazione
Che sopra tutte l' altre aveva il vanto;
E però con moltissime persone,
Famose per la musica, ed il canto,
Corse a Corinto, e fece l' istrione;
Poscia indossando il femminile ammanto
Faceva smorfie, tenere moine
Atti amorosi, e vezzi senza fine.

²⁹ Sfidò a cantar la rinomata Frine,
Polinice nell' arte del cocchiere,
Indi comparve in vesti porporine,
Qual domator di numerose schiere.
Risolse a Roma di tornare infine
Colà inviando un rapido corriere,
Onde la gran città facesse onore,
Della Grecia, all' invitto vincitore.

²⁰ Giunto appena il frenetico cantore
Fe' prendere e impeciar venti cristiani,
E gli fece dar fuoco, onde l' onore
Avere ancora di fanali umani...
Ad altri se' strappar dal petto il core
Per farne un fritto agli affamati cani,
Molti ordinò che fossero spellati,
Poi con aceto, e canfora, bagnati!...

²¹ Se fra i suoi generali i più stimati
Qualcuno in guerra si faceva onore,
Se udiva decantarlo da' soldati
Come guerriero pieno di valore,
Era geloso; e dagli scellerati
Suoi sgherri gli facea passare il cuore;
E così fece appunto a Corbulone
Quando vinse de' Parti la nazione.

²² Spinti i Romani alla disperazione,
Ordivano congiure a più potere,
Ma scoperti, o morivano in prigione,
O di pasto servivano alle fiere.
Finalmente Vindicio, il gran campione,
Che in Gallia comandava immense schiere,
Risolse liberar le patrie mura
Da questo in. quo mostro di natura.

“ Nerone che di ciò non si figura
Continua nelle solite follie;
Corre per la cittade a notte oscura,
E di sangue contamina le vie.
Di donne infami una corrente impura
Empie tutte le case, e le osterie;
Quand’ ecco sussurrar per ogni lato
Di Vindicio, che s’era ribellato.

“ Nerone a tal notizia avea sperato
Sul principio che a guisa d’ un vapore,
Sparirebbe l’ esercito voltato
A ribellione, contro il suo signore;
Ma quando seppe che l’ avea chiamato
Quel generale, un povero cantore
Montato sulle furie, ebbe l’ idea
Di metter tutta Roma in fricassea

“ Prima il Senato avvelenar volea,
Mettere il fuoco alle romane mura,
Le fiere scatenare, e già godea
Del grande strazio che veder figura.
Ma presto vince questa, e ogn’ altra idea
La sopraggiunta orribile paura,
Udendo che Vindicio, avvicinato
S’ era con molto popolo infuriato.

³⁶ Tenta allora chiamar per ogni lato
Le milizie romane alle bandiere,
Ma si vede da tutti abbandonato,
E ascolta grida minacciose, e fiere.
Salta allora a cavallo, e difilato
Fugge le forti, vincitrici schiere,
Col mantello cuoprendosi la testa,
Mentre scoppia un' orribile tempesta.

³⁷ Trascorre fra le turbe, e vede in festa
Il popolo che grida: A morte! a morte!
Onde tremando persuaso resta
Esser decisa la crudel sua sorte.
Ecco il manto gli cade dalla testa,
Perchè il cavallo galoppando forte
S' era improvvisamente in piè fermato,
Da un cadavere in terra spaventato.

³⁸ Allor da più persone ravvisato,
E ripieno d' orribile tremore,
Giunge in villa, ove ascolta che il Senato
Aveva eletto un altro imperatore.
Piange il vile gridando: — Or dunque il fato
Avrà deciso che il maggior cantore
De' nostri tempi, e de' futuri ancora
Da questi infami trucidato muora ?

³⁹ Dunque la luce della nuova aurora
Vedrà Nerone senza vita affatto?
Crudel delitto, non udito ancora!
Iniquo, turpe, orribile misfatto!
Ma intanto ascolta scalpitar di fuora
Molti cavalli con soldati, in atto
Di vendicare il mondo, e la ragione;
E il popolo gridar: — Morte a Nerone!

⁴⁰ Prega allora il liberto Endimione
A cacciargli il pugnale nella gola,
Poi volge gli occhi, e perde la ragione,
Prima ancora di perder la parola...
Così morì l'imperator Nerone,
Dei perfidi tiranni atroce scuola;
Ma non si vide mostro eguale a questo
Da Domiziano, ad Alessandro Sesto.

MASSIME

Per l' Uomo onesto in Società.

—100—

L' economia è la sorgente dell' indipendenza, e della libertà.

Non bisogna lasciar crescer l'erba sulla strada dell' amicizia.

Vi sono tre cose che gli uomini gettano dalla finestra: il loro tempo, la loro salute, e il loro danaro.

La maniera di non annoiarsi cogli altri, si è di parlar sempre degli altri, ed è nello stesso tempo il miglior modo affinché costoro alla lor volta non s' annoino.

Non bisogna sollecitare le persone per cosa che si è certi d' ottenere.

Di tutte le maniere d' obbligare gl' infelici, la migliore è quella di fargli da se

medesimi il bene che essi desiderano che voi gli otteniate dagli altri.

Non bisogna mai dare dei consigli a coloro che ne hanno di bisogno, nè fare dei rimproveri a coloro che li meritano, nè cercare di divertire coloro che sono annoiati.

Bisogna che lodiate il proprio amico in modo di far concepire di lui una buona opinione a quelli cui lo raccomandate: e non secondo il vostro modo di pensare, od il suo.

L'uomo che va incontro alla felicità, facendosi precedere dall'ingiustizia e dall'oppressione, non godrà lungamente della sua conquista.

Se desiderate d'essere il favorito d'un Grande, accarezzate le sue debolezze; perchè non potreste riescire che con questo mezzo allo scopo cui mirate.

PROVERBI RUSSI

Per albero nodoso falce affilata.

Il fardello è leggiero, ma sulle spalle degli altri.

L'orgoglio nel povero è come una scella
ad una vacca.

Dopo il combattimento son molti i va-
lorosi.

A granello a granello empirai il tuo pa-
niere.

Non si è mai amici per forza.

La parola somiglia ad una freccia, ma
trafigge di più.

Pazienta o cosacco, e diventerai *hetman*.

Pane ed acqua, cibo da soldato.

Chi non ha mangiato dell' aglio, non
puzza.

Non riescirai mai ad empire una botte
senza fondo.

Se terrai d' occhio il tuo cavallo, il lu-
po non te lo mangerà.

Custodisci il tuo danaro per la sventura.

Nelle mani degli altri il boccone è sem-
pre grosso.

L' oro luccica, anche nel fango.

Se il fanciullo non piange, la madre
non può sapere qual male egli abbia.

Se hai dato la tua parola, non riprenderla : ma rifletti bene prima di darla.

Misura dieci volte, ma non tagliare che una sola.

SENTENZE DIVERSE

Un buon vegliardo rassomiglia a del vino vecchio, che ha avuto tempo di deporre il fondo.

In tempo di pace i figli chiudono gli occhi ai loro genitori; ma in tempo di guerra, i genitori seppelliscono i proprj figli.

Le persone di gran talento sono di rado adatte a coprire delle cariche eminenti.

Non giudicar l'uomo dall'abito che indossa; il serpente che ha la pelle più lucida è anche il più cattivo.

Non lamentarti della brevità della vita, perchè si trovano più spesso delle persone che muoiono troppo tardi, che non di quelle che muoiono troppo presto.

Non s'accende il fuoco col soffiar molto, ma bensì col soffiar bene.

Al mondo sono tanto necessarj i buoni quanto i tristi, i pazzi quanto i saggi, gl'ignoranti quanto i sapienti: come è necessario che lo Stato abbia delle monete di diverso valore.

Un cattiv' uomo si conosce a due cose: alla confidenza che in lui ripongono i tristi, e al timore ch' egli ispira ai buoni.

Negli Stati vi sono due specie d'uomini che vogliono riescire ad illustrarsi: gli uni colla virtù, gli altri in tutti i modi possibili; e purchè siano tali da condurli alla mèta, questi ultimi quasi sempre riescono meglio dei primi.

L' uomo malcontento del presente, suppone al passato una perfezione menzognera che non è che la maschera del suo dolore. Egli loda i morti a scapito dei vivi, e batte i figli colle ossa dei padri.

Non sono nè gli sciocchi, nè le persone di spirito che fanno fortuna: sono le mediocrità.

E meglio avere un occhio solo ma buono, che non due che non possono servire.

Non accendere la lampada di giorno, se brami che t'abbia a durare tutta la notte.

Diffidate d'un'immaginazione troppo ardente, perchè tante volte la ragione non può tenerle dietro.

La vita è un sonno, da cui ci sveglia la morte.

I piaceri di questo mondo sono simili a un pugnale coperto di miele.

Gli sciocchi sapranno apprezzare la sapienza, quando i cani giungeranno a poter leccare la luna.

Non sono le spade che sono pericolose, ma coloro che le portano.

La donna che ama suo marito ed i suoi figli, fa l'ornamento della sua casa, quantunque brutta.

Bevi nella mano della donna che ami, ma non permetterle di bere nella tua.

L'ipocrisia è la chiave dell'inferno.

Il mondo e tutte le sue grandezze, non hanno mai potuto appagare un solo ambizioso.

Non si giunge a nulla senza fatica; per raccogliere le perle bisogna sprofondarsi nel mare.

Non parlar mai d' un albero, prima di averne veduti, e gustati i frutti.

FINR.

00000000000000000000

169835 D

NOV 20 1966

EDGARDO GIACCONE

La Perla ❖ ❖
❖ del Messico

ROMANZO

DI AVVENTURE PER TERRA E PER MARE

CON NUMEROSI DISEGNI DEL PITTORE CARLO CHIOSTRI

In questo romanzo l'Autore ci trasporta prima nelle più selvaggie ed inospitali regioni del Messico, in mezzo agli ultimi superstiti d'una civiltà ormai tramontata; si passa attraverso ad agguati ed a insidie, a lotte aperte e clandestine; si palpita sulle sorti dei protagonisti; ci si trova quindi in mezzo all'Oceano ed osserviamo lo svolgersi d'un idillio gentile.

Si trova da tutti i Librai d'Italia
e dall'Editore Adriano Salani, Firenze, Viale Militare